Le riforme La spesa pubblica

Sale il conto della spending review Dieci miliardi di tagli entro l'anno

Sforbiciata su enti locali e incentivi. Ministri convocati domenica

ROMA — Sale il conto della manovra che il consiglio dei ministri approverà lunedì. Per quello che resta del 2012 la correzione dei conti pubblici potrebbe arrivare a 10 miliardi di euro, contro i 6-7 di cui si è parlato finora. Questo perché alle risorse necessarie in tutto o in parte l'aumento di due punti dell'Iva, che altrimenti scatterebbe a ottobre, si aggiungeranno i miliardi per finanziare l'emergenza nelle zone terremotate dell'Emilia e le cosiddette spese «esigenziali» (5 per mille, missioni militari, eccetera). Non ci sarebbe invece, per il momento, nessun buco nelle entrate della prima rata dell'Imu. Il sistema bancario avrebbe già «attribuito» 9 miliardi di euro rispetto ai 9,7 attesi. E questo mentre mancherebbero ancora le comunicazioni di alcune banche. Ma per una conferma di queste indiscrezioni sui dati sarà bene aspettare la prossima settimana quando, dicono al Tesoro, sarà fatto un primo punto sugli incassi dalla nuova imposta sugli immobili.

Ma torniamo alla manovra. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha allertato i ministri a partire da domenica alle 18. Per ora è prevista una riunione preparatoria del Consiglio dei ministri previsto per il giorno successivo, anche se ieri è circolata la voce di un anticipo del consiglio a domenica sera, dopo che questa ipotesi è stata ventilata dal segretario del Pdl, Angelino Alfano. Ma, al momento, fonti governative confermano: il consiglio di ministri ci sarà lunedì, dopo le riunioni già fissate da Monti prima con i sindacati e poi con Regioni ed enti locali. Non a caso proprio il pubblico impiego e gli enti decentrati dovrebbero sopportare rilevanti sacrifici.

Ieri è stato lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a confermarlo: «Se ci saranno eccedenze di personale, ci sono già gli strumenti per gestire il problema in maniera non traumatica». Le ipotesi più temute dai sindacati sono la messa in mobilità per due anni (con l'80% dello stipendio) dei dipendenti più anziani, il taglio delle tredicesime e dei buoni pasto. Quanto alle Regioni, i tagli più avversati riguardano la Sanità. Secondo l'assessore alla Sanità della Lombardia, Luciano Bresciani, i tagli alla spesa sanitaria potrebbero arrivare a 8 miliardi in tre anni. Protestano i sindacati, ma anche altre categorie. «Nuovi tagli a carico delle farmacie sono insostenibili e inaccettabili», dice Federfarma che minaccia la chiusura degli esercizi. Assobiomedica protesta invece contro la paventata riduzione della spesa per acquisti di dispositivi medici: «Se l'unico parametro di valutazione sarà il basso costo, i pochi soldi che si pensa di risparmiare con questi tagli faranno perdere posti di lavoro».

Molto ci si aspetta dal pacchetto messo a punto dal supercommissario Enrico Bondi, il cuore dell'operazione di revisione della spesa pubblica (*spending review*): la stretta sugli acquisti di beni e servizi sarà molto forte e dovrebbe riguardare non solo ministeri ed enti centrali, ma colpire anche la spesa decentrata, quella più spesso fuori controllo. Tagli arriveranno agli incentivi alle imprese (pacchetto Giavazzi) mentre non sarebbero ancora pronti i tagli alla spesa dei ministeri, che sono quelli più in ritardo nella *spending review* e dove più forti si sono manifestate le resistenze. Sempre ieri, legate all'ipotesi di un Consiglio dei ministri straordinario, circolavano in ambienti parlamentari voci su possibili misure anch'esse straordinarie di carattere patrimoniale. Ma fonti governative smentiscono con decisione, facendo osservare che dal consiglio europeo dovrebbero arrivare notizie positive e che in ogni caso per ulteriori valutazioni bisognerà aspettare la reazione dei mercati.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deserta La Camera ieri durante la discussione sulla *spending review*

I punti

Sanità, stretta su farmaci e servizi

1 Capitolo Sanità: taglio di circa un miliardo su beni e servizi, nuovi tetti per i farmaci, stretta su appalti e forniture del 3,7% da luglio 2012

Ministeri taglio alla spesa

2 È previsto un severo taglio alla spesa corrente dei ministeri. Per le lacune ancora da colmare, si ipotizza di procedere con tagli lineari

Statali, giro di vite su pasti e tredicesime

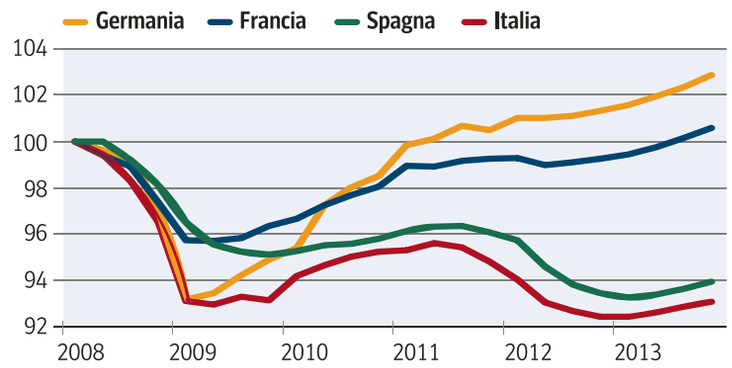
3 Nel pubblico impiego i tagli riguarderanno i buoni pasto, la tredicesima, i distacchi e i permessi, le consulenze e le piante organiche

Pubblico impiego, l'ipotesi mobilità

4 Tra le ipotesi più temute dai sindacati, la messa in mobilità dei dipendenti pubblici più anziani per 24 mesi, durante i quali verrebbe mantenuto l'80% dello stipendio

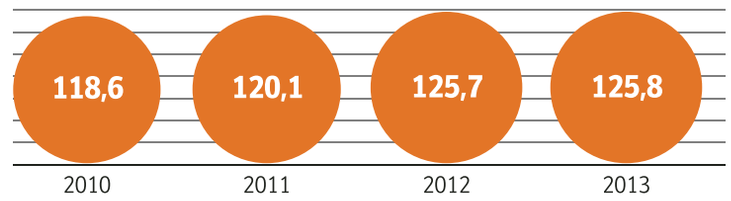
La discesa

Pil: si amplia il gap di crescita con la Germania
(Pil reale, indici primo trimestre 2008=100)



Fonte: elaborazioni e stime CsC su dati Eurostat

Il debito pubblico
(Valori in % del Pil)



Fonte: **Centro studi Confindustria**

Lotta agli sprechi Ci sono centri che pagano per la polizia municipale anche 30 volte oltre i valori medi nazionali

Le spese «folli» dei Comuni per i vigili urbani

Approvati i costi standard del federalismo in base ai quali dall'anno prossimo le amministrazioni riceveranno le risorse

ROMA — Da oggi niente più alibi. Con i primi costi standard del federalismo fiscale approvati ieri, quelli sulla polizia locale e i servizi per l'impiego, si alza finalmente il sipario sugli sprechi e le virtù di Comuni e Province. E cominciano i dolori per gli amministratori locali. Per i vigili urbani, il primo parametro a essere pubblicato, il Comune capoluogo che spende di più è quello di Cosenza, che paga il 150% in più del costo «standard», che invece a Roma è in perfetto equilibrio e a Milano è addirittura più alto dei costi attuali (che arrivano all'83%). Brutte notizie per i cosentini e buone per i milanesi: dall'anno prossimo le risorse per far funzionare i vigili urbani saranno pari al costo standard, non un euro di più. Chi sfora dovrà riallinearsi in tre anni, e provvedere a sue spese. Oppure tagliare.

«Abbiamo avviato il percorso di superamento del criterio della spesa storica per il finanziamento degli enti locali, che è fonte di deresponsabilizzazione e inefficienza» spiega il presidente della Commissione sul federalismo, Luca Antonini, che ieri ha approvato i dati e li ha trasmessi al governo. Si è partiti con la polizia locale, poi pian piano arriveranno i costi standard per l'amministrazione generale, i servizi sociali, i trasporti e tutte le altre funzioni, calcolati «su misura» dalla Sose, la stessa società pubblica che elabora gli studi di settore per pagare le tasse, per ognuno dei 6.704 Comuni delle regioni ordinarie.

Per le Province il primo parametro elaborato è stato quello sui servizi per l'impiego, dal collocamento alla formazione, e a detenere il record negativo è Verbano-Cusio-Ossola. Gli amministratori della neonata Provincia sono evidentemente stati di manica larga, perché sono riusciti a spendere quasi sei volte il costo standard, che è poi quello che riceveranno in futuro (sempre che le Province non siano accorpate). A seguire c'è Pesaro-Urbino (4,87 volte), poi Novara, che spende tre volte di più, poi Pisa, Firenze, Bologna, Savona, L'Aquila, Vibo, Rieti tutte con una spesa almeno doppia rispetto al valore ottimale.

Gli sprechi sono ancor più macroscopici se si considera la spesa dei Comuni per i vigili urbani. Il record assoluto, con una spesa pari a ben 30 volte il costo standard, spetta al comune di Grezzago, in provincia di Milano, anche se il comandante cade dalle nuvole. «Ci deve essere uno sbaglio. Siamo due agenti per 2.800 abitanti» dice Luigi Mauri. Stessa reazione dal sindaco di Borgo Vercelli, secondo nella graduatoria con una spesa pari a 26 volte il necessario. «Avevamo due vigili e uno l'abbiamo pure messo in mobilità. È senz'altro un errore» sbotta Francesco Filice.

Sarà un errore, che invece i tecnici della Commissione sul federalismo tendono a escludere. Se come a Comabbio, Chiusavecchia, Villa Biscossi, Campione d'Italia, Vinzaglio, Costa de' Nobili, Zerbo, Belmonte Castello la spesa per la polizia locale supera quella ottimale tra 10 e 20 volte, spiegano, una ragione ci sarà.

A Minturno, sulla costa laziale, dove la spesa effettiva è 4,4 volte oltre quella «standard», il caso dei vigili è noto: nove autovelox, otto fissi e uno mobile, e pattuglie spiegate ovunque con milioni (dicansi milioni) di verbali di contestazione elevati ogni anno. Certo, le multe rendono. Ma la Commissione sul federalismo non le considera come fattore per controbilanciare un costo che appare comunque eccessivo. Come a Castellamare di Stabia, dove le multe fioccano, non solo sulle strade: sono fuorilegge bikini, shorts, il gioco del calcio nei giardinetti, la discarica selvaggia. Cose sacrosante, ma il sindaco, l'onorevole del Pdl Luigi Bobbio, fa maledettamente sul serio. «Finché i concittadini non avranno recuperato coscienza civica non si fermeranno gli interventi preventivi e repressivi. Il rispetto delle regole è una basilare e indefettibile norma di convivenza e dove non vengano rispettate spontaneamente, non ci tireremo indietro per imporne l'osservanza ai riottosi». Giustissimo. Solo che l'ordine, a Castellamare, costa una fortuna e dall'anno prossimo la spesa per i vigili dovrà quasi essere dimezzata.

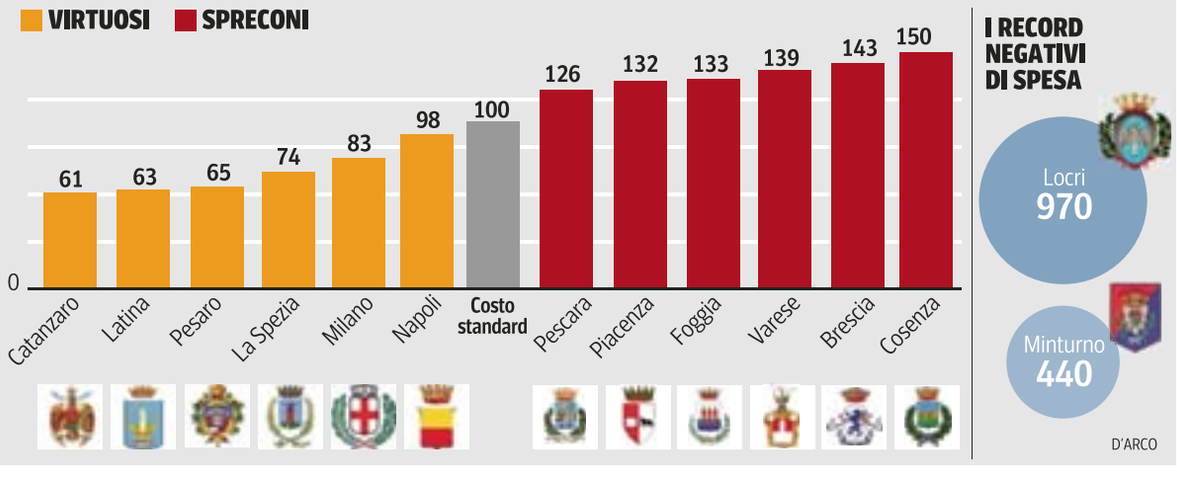
Mario Sensini

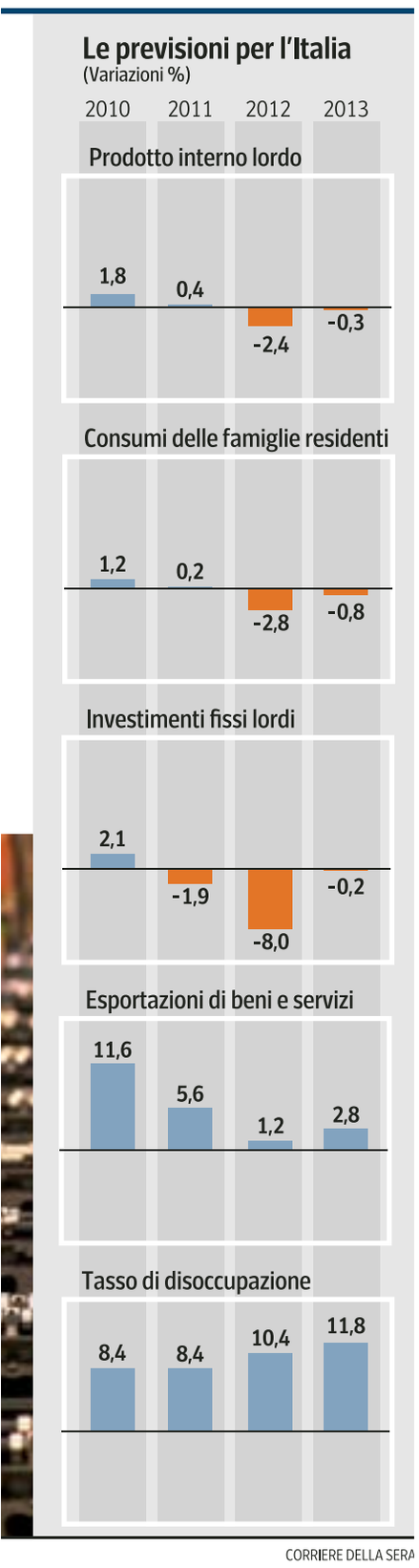
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Record negativo
Cosenza destina il 150% in più
Roma è in perfetto equilibrio
Milano è sotto i limiti individuati

Toccate anche le Province
Per le Province il primo parametro elaborato riguarda i servizi per l'impiego

I costi della polizia locale
Ecco il rapporto tra la spesa attuale dei Comuni per i vigili urbani e i soldi che arriveranno ai municipi per le stesse funzioni in base al costo standard





CORRIERE DELLA SERA

Le prospettive Il Centro studi: stime peggiorate, crollo dell'economia per quest'anno e nel 2013 non ci sarà il pareggio di bilancio

Confindustria: Pil a -2,4%, siamo nell'abisso

L'allarme di Squinzi: come in guerra, non usciremo rapidamente dalla recessione

ROMA — Per la prima volta il Centro studi di Confindustria parla di «abisso» e di scenari economici «da guerra». Le stime per il 2012 sono impressionanti: il Pil cadrà del 2,4% contro l' 1,6% previsto a dicembre, niente pareggio di bilancio nel 2013, gli investimenti giù dell'8%, il debito pubblico toccherà il 125,8% del Pil, in tre anni i posti di lavoro perduti supereranno il milione e mezzo. Dall'inizio della crisi, settembre 2008, la contrazione complessiva del Prodotto interno lordo arriva al 10%. «Nemmeno negli anni Trenta l'economia italiana aveva visto niente del genere», è il commento amaro del responsabile del Csc, Luca Paolazzi. L'unica nota positiva riguarda il miglioramento dei conti pubblici frutto della cura imposta dal governo Monti: nel 2013 il saldo primario toccherà il 5,4% del Pil, un «valore con pochi eguali nell'eurozona e nel mondo avanzato».

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, colpito dal quadro che esce dal lungo lavoro realizzato da una dozzina di ricercatori, cerca di vedere il lato positivo. «Mi auguro che sull'orlo dell'abisso, forse, saremo in grado di dare il meglio di noi stessi — afferma — e invito il Paese ad essere unito, solidale, a mantenere la calma». Il drammatico affresco confindustriale cade in una fase non banale, mentre a Bruxelles è iniziato uno storico incontro dal cui esito dipende il futuro dell'euro. Squinzi non manca di sottolineare il ruolo che può avere il premier Monti. «Sono convinto che, grazie alle sue capacità e indipendenza di giudizio, sia in grado di dialogare alla pari ed essere ascoltato dai partner, anche dai tedeschi». Il dossier confindustriale intitolato «Ultima chiamata per l'Europa», inizia con una citazione di Re Giorgio VI sovrano del Regno Unito che il 3 settembre del 1939, alla vigilia della guerra, in uno storico discorso alla radio invitò la popolazione «a far propria questa nostra causa, potremo vivere giorni bui, ma se rimarremo uniti e fedeli alla missione prevarremo».

Subito dopo il dossier spiega che «non siamo in guerra, ma i danni economici provocati dalla crisi sono equivalenti a quelli di un conflitto, sono colpiti le parti più vitali e preziose del sistema Italia: i giovani e l'industria manifatturiera». Il vicepresidente di Confindustria con delega al Centro Studi e numero uno di Enel, Fulvio Conti, ha rilevato come in questa fase molto difficile «le imprese si sono già sintonizzate e continueranno a mettercela tutta». Ma c'è un'altra parte del Paese «la macchina pubblica, che ancora deve mettersi in moto, spetta a lei cambiare rotta».

Conti invoca una veloce «sburocratizzazione» del quadro normativo («258 giorni per ottenere il permesso per costruire un capannone») e riporta le stime di Agici Finanza d'Impresa, secondo le quali i «costi del non fare infrastrutture nel periodo 2009-2024 raggiungeranno i 376 miliardi di euro».

Senza contare il problema degli investimenti stranieri «crollati del 4% nel corso del 2011 e su questo — avverte Conti — occorre aprire un urgente dibattito per trovare soluzioni». Nello studio si evidenzia come «l'aumento dei debiti pubblici è analogo a quello avuto al termine degli scontri bellici mondiali». La colpa? «Errori recenti e mali antichi, i primi sono stati inanellati nella gestione dell'eurocrisi».

I ricercatori escludono comunque la dissoluzione dell'euro. I tedeschi hanno scoperto che il loro Pil crollerebbe di quasi il 10% e la disoccupazione raddoppierebbe. «Il ritorno alla lira per gli italiani si legge — si tradurrebbe nella più colossale patrimoniale mai varata, le ricchezze private sarebbero sottoposte a una radicale tosatura». Per il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, pesa la carenza di governance europeo e la correzione di Confindustria «è dovuta ad un andamento della gestione del debito da parte dell'Europa meno efficace di quanto prima stimato». Cesare Damiano (Pd) osserva che ora «sono necessari interventi correttivi per creare posti di lavoro».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme Giorgio Squinzi, 69 anni, Filippo Patroni Griffi, 56, e Fulvio Conti, 64 (Imagoeconomica)

1.500.000 **i posti di lavoro** persi in questi tre anni secondo Confindustria

Squinzi Mi auguro che adesso saremo in grado di dare il meglio di noi stessi

Patroni Griffi La stima del Pil? Se gli sviluppi migliorano potrebbe essere rivista in meglio

Conti In questa fase difficile le imprese si sono già sintonizzate e continueranno a mettercela tutta

Toni roboanti non adatti a un passista

di CARLO CINELLI

La franchezza dei numeri è sempre apprezzabile e quelli pubblicati ieri dal Centro studi di Confindustria offrono uno spaccato severo e assai puntuale (anche nelle previsioni) sulla nostra economia. Quei numeri sono poi stati accompagnati da parole forti — «abisso», «precipizio», «guerra» — che forse volevano marcare la preoccupazione e la rabbia degli imprenditori e tuttavia lasciano la sensazione di una Confindustria impaurita da una situazione che non riesce a governare. Quelle parole vincono e coprono tutto, analisi e numeri. Perfino l'invito-appello che lo stesso presidente degli industriali Giorgio Squinzi ha subito dopo pronunciato per «un Paese unito, solidale e determinato». Pur senza voler inchiodare viale dell'Astronomia alla cronaca degli strappi che hanno segnato il confronto sulla riforma del lavoro ed hanno finito per portare gli industriali all'opposizione di un governo che loro stessi hanno invocato per mesi, resta la sensazione di una strategia che preferisce toni roboanti, urlati e sopra le righe all'affronto delle questioni. La «boiata», per stare all'epiteto che ha bollato la riforma Fornero, finisce per oscurare anche l'asserita volontà di cambiare i toni come lo stesso Squinzi ritiene necessario, avendo cominciato il suo mandato in salita sotto tutti i punti di vista: all'interno, in un'organizzazione che non aveva mai conosciuto aperte contrapposizioni come quelle che hanno segnato le fasi finali della presidenza di Emma Marcegaglia e nell'attività di rappresentanza nel pieno della peggiore crisi economica dagli anni Trenta. Usare paragoni ciclistici con l'ex patron della Mapei (la squadra) è un po' come parlare di religione con un cardinale, ma ci si sentirebbe di suggerire la tempra del passista al posto della cattiveria dello sprinter. Mark Cavendish è protagonista fisso, anche delle note di Squinzi sul «Sole 24 Ore», ma non tutte le volate lo hanno premiato. Lo stesso Squinzi racconta di essere un tifoso di capitan Ivan Basso. Che avrà faticato nel Giro, ma ha ancora chance nel Tour.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio La Corte dei conti misura il peso delle tangenti. Ogni punto perso nella classifica della trasparenza costa il 16% di investimenti stranieri

La tassa-corruzione: 40% in più sui lavori pubblici

Il 17% degli italiani dice di aver ricevuto un'offerta o una richiesta di mazzette Ma la legge per contrastarle arranca

ROMA — Se la legge contro i corrotti arranca da ventotto mesi in Parlamento fra distinguo e mal di pancia travestiti da ansie garantiste, la corruzione avanza invece senza flessioni. Non lo dicono soltanto gli organismi internazionali, che nelle classifiche della vergogna ci hanno relegati dietro Paesi del Terzo mondo. Lo ricorda a ogni occasione anche la Corte dei conti. Ieri, per bocca del procuratore generale Salvatore Nottola, ci ha sbattuto in faccia questo dato: 40%. È la «lievitazione straordinaria che colpisce i costi delle grandi opere» a causa della corruzione. Tradotto, per un lavoro pubblico che dovrebbe costare 50 milioni ne paghiamo in realtà 70. Venti milioni se ne vanno mediamente in mazzette. Un dato impressionante, che fa ben capire perché, ormai da anni, la Corte dei conti indica in 60 miliardi di euro il peso che ogni anno il malaffare fa gravare sui contribuenti. Una somma che potrebbe quasi bastare a coprire gli interessi sul nostro mostruoso debito pubblico, e che rappresenta la metà dell'intero fatturato della corruzione nell'Unione Europea. La relazione della Commissione di Bruxelles al Parlamento europeo ha stimato giusto un anno fa in 120 miliardi di euro le dimensioni continentali della piaga. Si tratta dell'1% del Prodotto interno lordo dell'Ue, contro poco meno del 4% in Italia.

Ma a preoccupare maggiormente la Corte dei conti, che nella memoria del procuratore al giudizio sul rendiconto generale dello Stato dedica un lungo capitolo curato da Alessandra Pomponio, è il fatto che questo andazzo indecente non accenna ad attenuarsi. Da brivido sono le conclusioni a cui giunge, parlando dell'Italia, il rapporto stilato dal Greco (Group of states against corruption) lo scorso anno: «La corruzione è profondamente radicata in diverse aree della pubblica amministrazione, nella società civile, così come nel settore privato. Il pagamento di tangenti sembra pratica comune per ottenere licenze e permessi, contratti pubblici, finanziamenti, per superare gli esami universitari, esercitare la professione medica, stringere accordi nel settore calcistico». Conclusione: «La corruzione in Italia è un fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso». Quanto alle forme che assume, sono le più varie. Anche le consulenze della pubblica amministrazione. Un fenomeno, dice la Corte dei conti, «sempre rilevante e inquietante nonostante gli interventi normativi tesi a ridurlo» che «spesso nasconde fattispecie di elusione delle norme di riduzione del personale» quando non «ipotesi più gravi e inaccettabili quali la concessione di favori o addirittura illecite dazioni».

In una delibera del settembre 2011 sul disegno di legge anticorruzione che era appena passato dal Senato alla Camera, i giudici contabili presieduti da Luigi Giampaolino rimarcavano come nel 2010 le quattro sezioni d'appello della Corte dei conti avessero confermato 47 sentenze per danno erariale condannando 90 dipendenti pubblici a risarcire l'Erario per 32,2 milioni. Precisando che ventisei di tali sentenze, oltre metà del totale, hanno riguardato reati di corruzione e concussione: il doppio rispetto al peculato e alla appropriazione indebita.

Il tutto, nella più completa indifferenza. Il primo rapporto del Greco sull'Italia, nel 2009, rivolgeva ben 22 raccomandazioni al nostro governo, cominciando proprio da una normativa per prevenire e colpire con durezza corruzione e concussione. Salvo rilevare, in un successivo rapporto del maggio 2011, che quelle «raccomandazioni» erano cadute pressoché nel vuoto. Il disegno di legge contro la corruzione, presentato dal governo di Silvio Berlusconi il primo marzo del 2010, non aveva ancora superato il primo passaggio parlamentare.

Il rapporto della Corte dei conti ricorda i risultati micidiali di un sondaggio dell'Eurobarometro risalente al 2009, secondo cui «i cittadini italiani che avevano ricevuto la richiesta o l'offerta di una tangente negli ultimi mesi di riferimento erano pari al 17 per cento, quasi il doppio di una media europea del 9 per cento». Per non parlare, insiste Alessandra Pomponio, di una rilevazione del Global corruption barometer che ha rivelato come fra il 2009 e il 2010 il 13 per cento degli italiani avesse ammesso il pagamento di tangenti per avere accesso a servizi pubblici. Ma anche per risolvere guai con il fisco, evitare problemi con le autorità, accelerare le procedure oppure ottenere da un ufficio pubblico una prestazione a cui aveva diritto. La media dei Paesi europei era del 5 per cento.

Non ci può dunque stupire se una organizzazione autorevole come Transparency International colloca l'Italia al posto numero 69, su 182 nazioni, nella classifica della corruzione percepita. E che la posizione peggiori anno dopo anno. Nel 2010 occupavamo la casella numero 67, mentre nel 2001 eravamo appena ventinovesimi: bei tempi. Nottola rammenta che in base alle stime di Transparency International Italia, «ogni punto di discesa nella classifica di percezione della corruzione provoca la perdita del 16 per cento degli investimenti dall'estero». Sarà un caso che il nostro Paese è in fondo anche a questa classifica europea?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16% **il calo** degli investimenti stranieri per ogni posizione persa nella classifica di percezione della corruzione stilata da Transparency International

60 **miliardi di euro** il peso che grava ogni anno sui contribuenti per la corruzione. Una somma che potrebbe bastare a coprire gli interessi sul debito pubblico